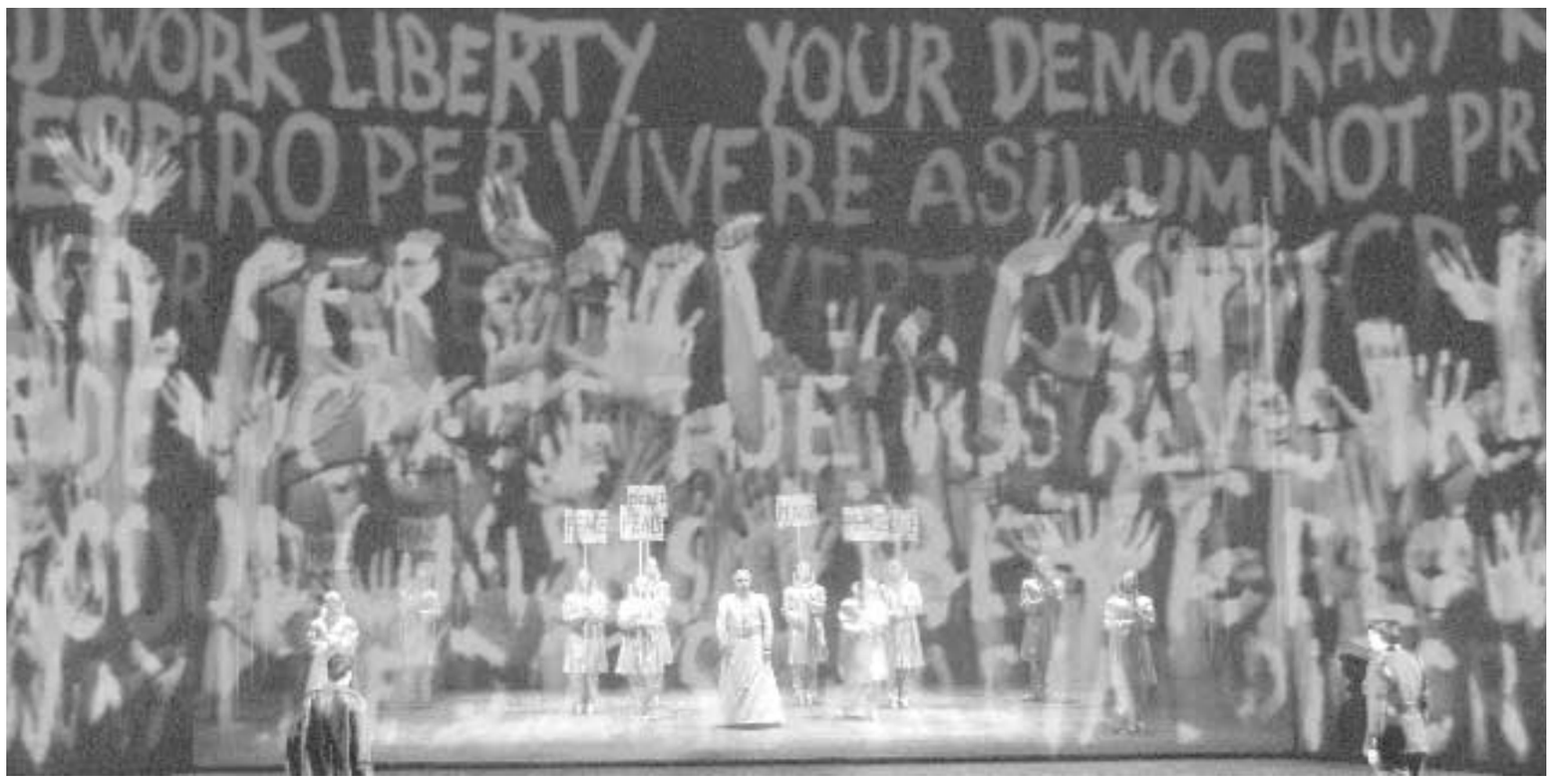

Un'immagine dell'opera «La memoria perduta»

Dedicato agli emigranti di sempre

In scena a Roma «La memoria perduta», di Flavio Scogna e Gina Lagorio

> L'opera è pronta dal 1993 ma, racconta il compositore, le preferirono un Rigoletto

Giovanni Fratello

Emigrazione, clandestini, profughi spiaggiano massicci quest'anno sui palcoscenici d'opera. Al Teatro Brancaccio, per la stagione dell'Opera di Roma stasera debutta in prima assoluta *La memoria perduta*, libretto di Gina Lagorio e musiche di Flavio Scogna, che dirigerà anche l'orchestra. La regia è di Pier' Alli. Alla prima nei ruoli principali canteranno Luca Canonici, Nina Tasca, Claudia N. Bandera, Giuliano de Filippo e Roberto Abbondanza.
Con *La memoria perduta* il maestro Scogna, compositore con all'attivo già l'opera *Antoni* e *L'arpa magica* per la radio, affronta una storia di popoli migranti. Lo stesso tema di *Ellis Island* andato in scena al Teatro Massimo di Palermo non più di venti giorni fa, mentre su 35 canali satellitari europei va in onda l'inchiesta *Le luci di Brindisi* sugli sbarchi dei clandestini in Italia. Eppure *La memoria perduta* è già pronta da 9 anni e malgrado la sua attualità va in scena solo adesso.

Maestro, Roma si è fatta bruciare sul tempo nel mettere in scena un'opera sull'immigrazione.

Purtroppo, e pensare che *La memoria perduta* è pronta dal 1993. Questo lavoro mi era stato commissionato da Cresci, allora sovrintendente dell'Opera di Roma, undici anni fa, nel 1991: avevamo negli occhi le terribili immagini trasmesse dalla televisione sull'arrivo della nave stracarica di albanesi nel porto di Brindisi. L'idea base era di fare sul tema bruciante dell'immigrazione una grande opera corale, adatta ad aprire una stagione. Poi Cresci è andato via e i successivi sovrintendenti e direttori artistici se ne sono completamente disinteressati.

Che vuol dire disinteressati?

Che devo dirle: nel contratto, formalizzato con Vidusso, la data ultima per la messa in scena era il 31 dicembre 1997, ma direttori e sovrintendenti si succedevano vorticosamente, quindi era difficile anche tentare una programmazione. Con Escobar poi è successo l'inverosimile: dopo avermi professato grandi attestati di stima, ha detto che la messa in scena de *La memoria perduta* costava troppo, meglio un Rigoletto di dieci anni prima. Avendolo commissionato, il Teatro dell'Opera era obbligato per contratto a eseguire questo lavoro, ma lui ha risposto che i soldi per la partitura li avevo presi, quindi non capiva di cosa mai mi lamentassi. Ma nel teatro musicale il premio partitura è molto basso, neanche un rimborso spese. Il compositore conta sulla messa in scena per i diritti d'autore e sulle vendite all'estero, che però arrivano soltanto se l'opera è rappresentata e i direttori artistici di altri teatri possono vederla.

Adesso finalmente si va in scena...

Debbo darne atto all'attuale sovrintendente Ernani, è stato lui a volere che finalmente questo mio lavoro fosse rappresentato.

Il tema centrale dell'opera è l'immigrazione, si tratta di una storia di profughi albanesi....

Sono protagonisti di questa storia tutti i popoli migranti e disperati, non uno in particolare. Quelli di ieri, di oggi e di domani. Nella storia della musica sembra esistere una linea che idealmente la percorre, dall'oratorio *Theodora* di Hendel al *Nabucco* di Verdi fino al *Moses und Aron* di Schô nberg, in cui gente disperata e profuga si scontra con il potere per trovare la sua terra. E sulle orme di Verdi e di Nono, come autore prendo eticamente e politicamente posizione rispetto a queste tragedie.

Vuole parlarci del suo lavoro musicale per «La memoria perduta»?

L'idea è un'opera corale e di grande impatto visivo. E dunque ci sono degli assieme come duetti, terzetti, mentre il coro è protagonista nella triplice veste dei profughi, dei poliziotti e dei pacifisti. Anche se credo che l'opera è morta con la *Turandot* di Puccini, in questo lavoro ho voluto riprendere tutti i mezzi del teatro musicale di tradizione.

> Sulle orme di Verdi e di Nono come autore prendo posizione rispetto a queste tragedie

E il libretto?

Il testo è narrativo, non a caso ha collaborato con me Gina Lagorio, autrice di romanzi e di racconti. Insomma raccontiamo una storia, in cui sono in gioco ideologia, potere politico, religione. Gli unici personaggi che hanno un nome proprio sono Uri e Vera che vivono una storia d'amore e la sorella di Vera, e sono tutti profughi. Gli altri hanno solo nomi comuni, come Religioso, Capo della polizia, Generale, ma anche personaggi insoliti per un'opera come un operatore televisivo e un giornalista.

Come giudica la realizzazione scenica?

Intanto devo dare atto a Pier' Alli di una regia di grosso impatto visivo. Nel *Nabucco* per esempio, il passato remoto serve a Verdi come spazio astratto dove inscenare una vicenda con evidenti riferimenti al presente. Questa astrazione è funzionale anche a *La memoria perduta*, ecco perché abbiamo scelto una scenografia non convenzionale, via i tavoli, le seggiole, le stanze. Ci sono pannelli, proiezioni, immagini digitali, video. Quando Berg vide per la prima volta il cinema si accorse immediatamente della sua potenzialità e disse che doveva entrare nel teatro musicale. È in questo senso che usiamo la multivisione, è un mezzo che tinge lo spazio di astrazione, rendendo l'ambientazione senza tempo.

la traccia dell'opera

Dolori, potere e sete di scoop

Asse portante de *La memoria perduta* sono gli accadimenti che quasi ritualmente accompagnano ogni emigrazione di massa. I profughi non hanno una precisa nazionalità, il loro arrivo è in un paese imprecisato, e l'esodo rischierebbe l'astrazione se il racconto non si radicasse negli scontri, nelle attese, nelle delusioni e nelle speranze degli uomini a confronto con il potere. Nelle cinque scene del primo atto si susseguono l'arrivo drammatico; l'innamoramento di Uri e Vera profughi allo sbando; l'arrivo della cosidetta società civile, con il suo corteo di giornalisti e televisioni, polizia ed esercito, politici e religiosi, e l'avvento degli oppositori pacifisti. Nel secondo atto, il potere politico presente sul palco non fa mai sentire la sua vera voce. L'ansia è resa palpabile dall'arrivo di agitatissimi mimi e saltimbanchi, inseguiti da giornalisti e televisioni che puntano allo scoop. La fine echeggia l'incipit delle *Ecclesiaste*: dove non c'è nulla di nuovo lì nasce il futuro, e in quel momento *La memoria perduta* è ritrovata.